

LUTTI È morto a 79 anni Stockhausen: il compositore tedesco ha impresso una svolta alla musica del '900 con l'elettronica e una concezione visionaria del suono che lo ha portato a far «suonare» gli astri

di **Giordano Montecchi**

Avrebbe compiuto ottant'anni l'anno prossimo, il 22 agosto: www.stockhausen.org riporta l'evento del suo compleanno nella pagina d'accoglienza con quel tono lievemente festoso, che sempre più era familiare allo Stockhausen degli ultimi anni. Nel sito, alle ore 20 di ieri per chi legge, non c'era ancora notizia della morte. Ma Wikipedia la riportava già, insieme ai link, agli obituary del *Guardian* e della *BBC*. Karlheinz Stockhausen è morto mercoledì 5 dicembre, ma la notizia non è circolata fulminea come succede di norma in questi casi. Come se la morte non fosse contemplata.

Egocentrico ma geniale negli ultimi anni aveva assunto l'aria della star cordialissima

In effetti di tanti venerabili maestri della musica «kontemporanea», Karlheinz Stockhausen era proprio l'ultimo del quale avresti detto che se ne sarebbe andato. Perché più invecchiava più il suo pubblico ringiovaniva. E anche lui che, certamente, da vecchio aveva un che di più giovanile, irregolare ed empatico rispetto a quando ventenne o poco più si scervellava nella convinzione (mai abbandonata del tutto) che il fine della musica e dell'elettronica fosse tenere rigorosissimamente sotto controllo il tutto. Ma al di là di questo maldissimulato desiderio di onnipotenza sempre rimasto sullo sfondo, con gli anni, a cambiare profondamente è stata la musica di Stockhausen, perdendo per strada tutte le sue vecchie «kappa» mitteleuropee o teutoniche e diventando invece materia sempre più vitale e spiazzante. Musica popolare o quasi (e comunque guardata con grandissimo interesse dal mondo della musica rock, dai nuovi deejay e dagli innumerevoli trafficanti dell'elettronica non accademica) da parte di chi negli anni Cinquanta era stato l'icona stessa di una musica implacabilmente strutturalista, convinta di vivere l'anno zero, di fare piazza pulita di tutto il passato e ricostruire un universo sonoro totalmente alle-

no da qualsiasi impurità espressiva. Ma Stockhausen - come qualche suo altro grande collega - non è stato solo un grande e controverso musicista, è stato anche un maestro ineguagliabile della contraddizione: l'essenza di ogni arte capace di liberarsi da se stessa per attraversare i muri e andarsene al di là, lasciandoci con un palmo di naso. All'inizio degli anni Cinquanta, le sue pagine seriali e le sue primissime composizioni elettroniche furono il paradigma della *neue Musik*. Ma già qualcosa di assolutamente antitetico a quei precetti avvenne nel 1956, col ribollire avventuroso di *Gesang der Jünglinge*, il Canto dei fanciulli dove il nastro elettronico già si sporca con le voci concrete, indifese dei bambini e fra le maglie del rigore circolano inconfessabili brividi di emozione.

Poco dopo lo si vede concentratissimo sulla *Gruppentechnik* e sulla *Momentform*. Ufficialmente stanno lì i suoi capolavori: *Gruppen* ('58), *Carré* ('60), *Momentis* ('62-65). Ma Stockhausen è solo all'inizio. Di lì a poco arrivano gli anni del misticismo e della dilagante infatuazione cosmica. Mentre altre avanguardie si tuffano nell'impegno civile, nella denuncia di un mondo sempre più infame, Stockhausen intona il suo Mantra, migra fra le stelle, con *Sternklang* (Suono stellare) *Sirius*, *Tierkreis* (Zodiaco). Dall'alto di una mai dismessa superiorità esibita come una dote sovranaturale (nativo di Sirio?), Stockhausen ostenta indifferenza per il mondo musicale attorno a lui, ma quel suo respiro cosmico, quel suo fantasticare elettroacustico seduce sempre di più i giovani del progressive rock, e si trasmetterà fino ad oggi, in un legame sempre più profondo e imprevedibile e i cui effetti, possiamo



Karlheinz Stockhausen; sotto l'attacco alle Torri gemelle di New York

stare certi, si faranno sentire fortissimi dopo la sua scomparsa. Ma Stockhausen fa rima con grandeur. L'apoteosi giunge con il ciclo *Licht, Luce*, un lavoro mastodontico, circa 27 ore di musica per i più diversi organici e risorse tecnologiche che lo tiene impegnato dal 1977 al 2003: sette opere per sette giorni della settimana, anzi della creazione, protagonisti Luzifer, Eva, Michael. Fra il 1981 e il 1988 il Teatro alla Scala ne ospita le prime tre giornate, ma l'Italia è troppo piccola per i suoi progetti e le tappe successive vedranno la luce altrove fra mille difficoltà di realizzazione (basti



pensare al Quartetto per elicotteri previsto nella giornata di Mercoledì). L'esecuzione completa del ciclo prevista a Dresda nel 2008 per festeggiare il suo ottantesimo compleanno per forza di

Nel 2001 gli fecero dire che l'11 settembre era stato un capolavoro: fu un finimondo

cose si trasformerà in qualcosa di molto diverso.

L'egolatria di Stockhausen non aveva limiti, ma aveva qualcosa di dolce, naturale, come quando molti anni fa dopo un'intervista mi disse «si mi scriva, è sufficiente che sulla busta metta "Stockhausen - Germania". Mi arriverà». Aveva un ché di irresponsabile Stockhausen. Come quando disse (o meglio gli fecero dire) che l'attentato alle Twin Towers era stata un capolavoro d'arte. Lui precisò che intendeva un capolavoro dell'arte distruttrice di Luzifer, Lucifero protagonista della sua opera (la sua puntuta precisazione si può leggere sul sito). Ma molti non gliel'hanno perdonata questa uscita da squallor mediatico.

Negli ultimi anni Stockhausen aveva assunto un'aria sempre più da guru, vestiva abiti bianchi pieni di ricami e aveva l'aria distaccata di chi vive in una dimensione solo sua. E aveva riscoperto l'Italia quando il Festival Angelica di Bologna prese a dedicargli sempre più attenzione, invitandolo e poi commissionandogli nuove composizioni. E lui veniva, tornava, ogni volta accolto da una folla di giovani entusiasti che lo acclamavano come una rockstar. Stockhausen era una rockstar, e chissà dietro quella sua aria sorniona, un filo svaporata, quanto questo gli fosse gradito. Solo che poi si sedeva alla consolle e da lì pilotava le sue magie sonore con una attenzione e una abilità stupefacenti. Per il 2008 era in programma a Bologna la prima assoluta di una nuova versione di *Zodiaco*, commissionata da Angelica in collaborazione con l'Accademia Filarmónica e l'Orchestra Mozart. Chissà cosa è rimasto sul suo tavolo o nei suoi computer.

L'EREDITÀ Il critico e musicista Benedetti: «Aphex e Scanner ascoltano lui, non i Led Zeppelin. I suoi concerti erano pieni di ragazzi»

Karlheinz, maestro di techno

di **Stefano Miliani**

Stockhausen ha avuto un curioso destino. Come saltando qualche generazione, ha fatto proseliti tra la generazione di rielaboratori di musica elettronica e techno, tra dj che campionando sperimentano vorticosi suggerimenti tecnologici ed emotivi per ballare in hangar e non in discoteche alla moda, tra artisti emersi nella seconda metà degli anni 90 e che sono star nel loro genere come i britannici Aphex Twins o Scanner. A Roma questo collegamento lo si è sentito al Parco della musica, in serata dove la sua musica era la pista di lancio per magnetici viaggi elettronici. E lo conferma Andrea Benedetti, autore del libro *Mondo Techno* pubblicato da Stampa alternativa nel 2006 (con cd allegato), musicista, fondatore dell'etichetta Plasmek, critico musicale.

C'è questo interesse in nuove generazioni dell'elettronica?

«Sì. È iniziato alla metà degli anni 90. Si era creata una scena elettronica internazionale dopo la techno che definirei post rave che si rifaceva, anche involontariamente, alla dodecafonia, al rumorismo, alla musica concreta, a idee del futurismo. Non sempre era un collegamento voluto ma c'era e Stockhausen è diventato un simbolo fra tanti che componevano elettronica».

La sua musica è andata oltre i consueti confini della musica detta «colta», che va per festival e teatri?

«Esattamente. Lo prova un episodio tra i tanti. La rivista britannica *The Wire* gli fece ascoltare pezzi di Aphex Twins, di Scanner e lui espresse critiche feroci che poi, dopo un po', rivide. A conquistare questi ragazzi era il suo approccio da autentico musicista che ha deciso di modifica-

re i canoni della musica: Stockhausen in modo scientifico, mentre loro lo hanno fatto in modo istintivo».

Perché proprio lui ha attecchito?

«È colui che ha inserito rumori e suoni elettronici in modo organico nella composizione, nella melodia anche se dissonante, mescolando, lavorando su suoni puri mentre altri compositori, come Ligeti, si fermano all'aspetto melodico. In lui c'era la voglia di cambiare le regole, s'era stufato dell'aspetto compositivo classico, voleva estendere il raggio della musica e questo lo accomunava alle generazioni cresciute dalla techno. Magari veniva colto in modo superficiale o appunto istintivo, ma non a caso i suoi concerti erano affollati di ragazzi. È come se nel suo pubblico ci fosse stato un salto generazionale. Lui aveva capito dove andava la musica. E poi lo avvicina a loro anche l'idea del-

lo spazio».

Quale spazio?

«Ne parlò anche nell'ultimo suo incontro di quest'anno a Roma - parlava italiano. Il concetto del teatro classico con il palcoscenico davanti, il palco, la galleria, la platea, per lui era ridicolo. A lui interessava uno spazio in cui dove non si dovesse suonare frontalmente davanti al pubblico, era arrabbiato con chi faceva spazi teatrali, contro questa mentalità ristretta sullo spazio teatrale. E questo combacia con l'atteggiamento di tanti ragazzi più giovani che cercavano un nuovo modo di ballare e sentire musica».

I più influenzati?

«Citeri etichette come la Warp e la Reflex, inglesi come Aphex Twins, i Future Sound of London, Scanner, il tedesco Oval, artisti nati a metà anni 90 e tutt'oggi molto attivi. Per loro è più facile riferirsi a Stockhausen che ai Led Zeppelin».



Il dj e musicista Aphex Twins

OFFESE A FERRARA

La 7 sospende lo show di Luttazzi

ROMA «Decameron», il programma di Daniele Luttazzi in onda il sabato è stato sospeso. L'ha deciso La7 motivando il provvedimento con le offese e le volgarità rivolte a Giuliano Ferrara nell'ultima puntata. «Con Luttazzi - spiega La7 - è stato stipulato un contratto che garantiva la sua più totale libertà creativa, come dimostrato dalle puntate fin qui andate in onda. Di questa libertà era necessario fare un uso responsabile, cosa che non è avvenuta. Infatti nella puntata di sabato scorso, replicata giovedì, Daniele Luttazzi ha gravemente insultato e offeso Giuliano Ferrara, che con la La7 collabora da anni come co-conduttore di *Otto e mezzo*». Luttazzi era tornato da 3 settimane in tv dopo il famoso «editto bulgaro» del 2002 di Berlusconi che aveva di fatto allontanato il comico dalla Rai.



«QUALCUNO A UN CERTO PUNTO DOVEVA USCIRE ALLO SCOPERTO E DIRE CHE LA DEMOCRAZIA NON È IN GRADO DI SOPRAVVIVERE SE I MEDIA SONO CONTINUAMENTE COLPITI DA INTERFERENZE E INTIMIDAZIONI DEL POTERE POLITICO E DEL GRANDE BUSINESS»

DAN RATHER/24 SETTEMBRE 2007

FURIO COLOMBO POST GIORNALISMO NOTIZIE SULLA FINE DELLE NOTIZIE

EDITORI RIUNITI

pag 144, Euro 10,00 - Novità nelle librerie e nel sito www.ibs.it

Presentazione del libro presso la casa delle letterature per inaugurare la nuova collana **La vera storia** diretta da Mario Almerighi

parteciperanno

**Mario Almerighi
Enzo Golino
Marco Travaglio**

sarà presente l'autore

Roma

giovedì 13 dicembre 2007 ore 17,00
Casa delle Letterature
Piazza dell'Orologio, 3